

## Corpo: macchina, teatro, tempio?

di fr. Flavio Gianesi

*Il corpo?* Ma non facevate meglio ad occuparvi dell'anima? Certo, parlare del corpo disturba: come disturba sentir parlare di caramelle a Pierino che le ha appena rubate.

Parleremo del corpo, ormai così invadente; ma non per tracciargli un confine che delimiti gli invalicabili possedimenti di Dio: viene Gesù ogni Natale a ricordarci che è l'amore di Dio a sconfinare nel corpo. Con lui sconfineremo anche noi.

Il corpo di Gesù è tanto presente che non è bastato metterci una pietra sopra, e il «rabbino» contemporaneo si scandalizza ancora di trovare nei vangeli così poca «dottrina» e così tanto guarire e mangiare. E la Chiesa non resta anch'essa corpo di Cristo?

Ogni epoca ha nascosto il corpo dietro i concetti: per i romani era la città che ricattava il corpo degli schiavi per le orge dei nobili; per i filosofi greci era la prigione che nascondeva e legava l'anima. Il povero corpo si è trovato legato e fasciato dietro a parrucche, corsetti, busti, gonne, che la mente di ogni epoca costruiva, per tenerlo nascosto, noncurante dei suoi bisogni.

Sono perché penso. E non perché mangio, defeco, sbadiglio. Con il progresso del pensiero, il corpo sembra sparire. Poi, qualcuno gridò: «Sono quello che mangio!». E scoppiò la rivoluzione. Finalmente — pensò qualcuno — con il materialismo rinascerà il corpo!

«Fino ad ora la filosofia ha parlato della realtà, ora deve cambiarla!», disse il Carlo dalla lunga barba. Ma il corpo divenne «forza-lavoro», e la mente divenne «La Classe»; gli si mise accanto la macchina per alleviargli la fatica, ma così vicino da diventarle simile. E la macchina si sta mangiando il corpo.

Ora il concetto-macchina, a nostro avviso, esprime come l'uomo — della strada o dell'autostrada — sente il corpo. Con la macchina guasta, ci siamo avvicinati al mondo della salute: la grande officina-riparazioni, dove si smontano i pezzi malati e si rimontano nuovi (meccanici o presi nel cuore della giungla), dove sono in preparazione delle scoperte genetiche: nuove carrozzerie per migliori prestazioni. E tutto sotto il controllo del cervello elettronico e la rigidità dei dogmi della scienza (antibiotici, asportazioni, eutanasia, aborti).

Ma, fuori dal grande santuario, aumentano gli eretici (medicine alternative). Quindi: *corpo-macchina*.

Abbiamo cercato di avvicinare persone che credono nella medicina come strada alla salute e che tentano di porre rimedio alle malattie della medicina; e questo per riavvicinarci al corpo: il nostro.

Stretto nella città, nella prigione, nella mente, nella massa e nella macchina, il corpo si è sempre ribellato, ha sempre tentato di mostrare le sue ragioni che la ragione non conosce. Quando si è accorto che aveva in mano il piacere, ha pensato con esso di avere in pugno la mente, ed è nata la battaglia: per tutti e due il motto era: «Divide et impera» (dividi e comanda).

Con alterne vicende, il corpo ha vinto le sue battaglie: quante volte, un piatto di lenticchie, una bottiglia di vino, una gonna troppo corta, una dose di eroina... hanno sconfitto le idee e i principi di chi si vestiva da filosofo o da santo!

Oggi, nella scena del mondo, è lui il mattatore, l'istrione: ha preso la sua rivincita. «L'Occidente dell'epoca industriale avanzata, perdute le fedi religiose e laiche, finiti gli entusiasmi ideologici, sembra aver trovato una "unità ecumenica" nel culto del corpo: cosmesi, diete, jogging, nuove ginnastiche, sport, scuola di danza, laboratori teatrali. In ogni piega della civiltà dei consumi, nelle utopie politiche delle controculture, nel movimento femminista, nelle scienze antropologiche e nelle psicoterapie, nelle correnti spirituali, ritroviamo costantemente il corpo in posizione centrale» (Sandro Spinsanti). Quindi: *corpo-teatro*.

E, in questo universo in cui il corpo sembra aver vinto ogni concorrenza, ci siamo avvicinati a tre mondi - la danza, lo sport e il nudismo — e vi abbiamo trovato le impronte della speranza.

E poi il *tempio*. Concludiamo nel tempio, dove il teatro è nato. Attorno alla liturgia, dove il gesto è rito, la parola è Verbo, la danza è preghiera, dove la prigione diventa cella. Anche qui, alcuni accenni nell'Antico Testamento e nel Nuovo, il corpo di san Francesco, quello di papa Wojtyla e «il mio».

